

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Ancora vino, ancora nella vigna del Signore (Mt. 21, 33-43)

Chiesa: uva dolce o acini amari?

DON JACOPO

Sono settimane che Gesù ci riaccompagna sempre lì e di domenica in domenica torniamo a visitare la «vigna del Signore». Gesù ci conduce in un luogo per lui importante e i suoi occhi mentre stiamo camminando verso la vigna dicono: «vedrai che bello, vedrai». La vigna del Signore è un modo di dire profondamente biblico, la bibbia è piena zeppa di vigne, di filari di viti, di grappoli, di tini e di vino e di calici di vino: è la bibbia, ma sembra la Franciacorta. Per questo la vigna del Signore è un'immagine che non necessitava di spiegazioni al tempo di Gesù, ma forse per noi oggi non è così

immediata questa vigna, questo andare nella vigna, questo lavoro, questo impegno per avere ancora vino. Forse alcuni di noi in una vigna non ci hanno mai messo piede e così ne hanno un concetto vago, artificiale, come quei bambini delle grandi metropoli che mangiano il pollo da una vita, ma non hanno mai preso in braccio una gallina. Il vino in natura non è immediato, bisogna ricavarlo, bisogna lavorare la terra e l'uva. Se la vigna è ben curata e la stagione favorevole, ecco che arriva il vino, quella bevanda inebriante che mettiamo in tavola nei momenti importanti, nei giorni di festa. C'è il

vino perché c'è la gioia, viceversa - ovvero pensare che il vino produca la gioia - sarebbe una dipendenza, alcolismo, tossicodipendenza. Il vino è una spada a due tagli, da un lato c'è la gioia, dall'altro l'alcolismo. Non basta portarlo in tavola, non è un elisir magico: il vino è da trattare con attenzione. Il vino è un «di più» nella vita, fare il vino non è necessario alla sopravvivenza dell'uomo, non è acqua il vino, si può esistere e sopravvivere anche senza il vino: un pozzo con acqua pura è necessario alla sopravvivenza, il vino non è necessario. Eppure Gesù insiste da settimane con questa vigna del Signore e ci riaccompagna sempre lì, ancora e ancora. In effetti serve un poco di vino, un poco di speranza, un poco di gioia, senza la gioia vengono meno le ragioni per vivere. Questa vigna del Signore che se curata produce vino, racconta la fatica della speranza, la fatica della gioia che ciascuno di noi vive ogni giorno per ricavare ragioni per vivere: un bicchiere di gioia o di speranza, senza il quale è buio totale. La speranza va desiderata, curata, difesa, come la vigna: la speranza va coltivata, come la vigna. In certi momenti della nostra storia personale non è facile coltivare la speranza, viene voglia di abbandonare la vigna perché il destino ci percuote, anche uccide qualcuno, sul palcoscenico della nostra esistenza spesso e volentieri compare più o meno vicina addirittura lei, la morte, che non è un personaggio di fantasia purtroppo. Nella vigna del Signore ne succedono di tutti i colori e la violenza di chi non crede alla speranza non risparmia

colpi bassi. La parabola ci conduce alla realtà quotidiana: uno viene percosso, uno ucciso e si instaura un regime delirante di dominio, infatti nessun diritto prevede che l'eredità vada agli assassini del figlio del padrone, tuttavia questa clamorosa fake news si fa strada e viene ucciso l'erede. La vigna del Signore è la vita stessa: ne succedono di tutti i colori in questa nostra vita, nuvoloni oscuri fanno capolino all'orizzonte e poi ci raggiungono, oscurando il nostro futuro, raggelando la nostra speranza. Che fare? Il vangelo accende due fari che ci guidano nella tempesta, segnalando il porto sicuro, la strada di casa. La prima grande luce è la consapevolezza che la cura della vigna è un bene per tutti, nessuno escluso. Impegniamoci a produrre buoni frutti nella vigna della vita quotidiana, coltiviamo l'uva dolce, il buon vino di una vita amabile e non gli acini amarissimi della doppiezza, dell'inganno, delle trame, dei sotterfugi, del risentimento, del giudizio insindacabile. La seconda grande luce è la comunità, fidarsi ancora una volta della comunità, del nostro stare insieme e non di coloro che scartano la pietra della speranza, la pietra del cambiamento, la pietra della gioia. Il Signore con queste pietre scartate costruisce la chiesa e una chiesa così è capace come nessun altro di custodire la vigna della speranza. Decidiamo di coltivare i buoni frutti del vangelo, non altro. Possiamo farlo solo insieme, fratelli e sorelle nella comunità. Ci verrà voglia allora di fare festa, sentiremo la necessità di mettere in tavola il vino buono: c'è in giro ancora la speranza.

TUTTA COLPA DEL PRETE?

DON GIANLUCA ROSATI

Qualche volta mi chiedo come mi vede la gente e mi ritrovo a sorridere perché di volta in volta sono: quello che compila registri e certificati, quello che dà il permesso per fare da padrino o da madrina (come se dipendesse da me e non dalla vita cristiana di chi chiede di fare il padrino o la madrina), quello che organizza cene, gite, eventi sportivi, momenti di aggregazione, quello che apre e chiude i cancelli e decide chi può stare dentro e chi deve stare fuori, l'acchiappafantasma (alcune richieste di benedizione delle case hanno tutta l'aria delle telefonate ai ghostbusters e non sto facendo ironia), quello che predica bene e razzola male, il poliziotto o il carabiniere che deve presidiare l'oratorio per evitare che teppisti e teppistelli mettano tutto a soqquadro (a questo proposito, ringrazio le forze dell'ordine che intervengono sempre in maniera tempestiva quando me la vedo brutta e non so più che fare), il responsabile della sicurezza del quartiere, il manutentore di caldaie, pompe di calore, tetti, grondaie, strutture, l'amministratore condominiale, il guastafeste (perché non ci fai cantare questa canzone al matrimonio, perché non fai volare il drone in chiesa, perché non ci fai fare l'aperitivo nel portico della chiesa, perché non ci fai mettere la passatoia per il matrimonio: senza la passatoia che matrimonio è?) e tante altre cose ancora. E se non dovessi mostrarmi sorridente e disponibile per tutte queste cose e per altre ancora, poi ecco immancabile: non lamentarti che la chiesa si svuota! Come? Come? Io non vado a messa e la colpa è del prete che non ci sa fare? Ma che stiamo scherzando? Io non leggo il Vangelo e la colpa è del prete che non mi porta il Vangelo dentro il bar o la discoteca o sulla spiaggia? Io non vivo la mia vita cristiana e la colpa è del Vaticano o della Chiesa che non spende i soldi come a me sembra giusto? Io non frequento più la parrocchia e la colpa è del Vescovo che ha spostato il mio prete? Ma stiamo davvero scherzando? Mi sa di no: mi sa che non stanno scherzando. Mi sa che alcuni ne sono seriamente convinti. Mi dispiace deludervi, ma la vocazione comune che abbiamo ricevuto con il Battesimo ci rende tutti ugualmente responsabili della Chiesa di cui siamo membra vive, del tesoro che abbiamo trovato, della perla preziosa che rende luminosa e piena di gioia la vita nostra e del nostro prossimo: tutti siamo volto della Chiesa, non solo i preti. Tu che ti lamenti e basta: che volto sei? Non tiriamoci indietro e non sprechiamo il nostro tempo nell'inutile e triste ricerca di capri espiatori (come fanno il mondo e i pagani), ma alziamoci in piedi e a Cristo che ci chiama rispondiamo tutti il nostro: «Eccomi! Sono qui, che cosa posso fare? ».

Questa riflessione ironica - ma non troppo - sul «prete oggi», aggredito solo dalle lamentele e travolto da mille faccende, deformato da pretese di perfezionismo e in crisi di identità, è stata pubblicata recentemente da Avvenire, il quotidiano della CEI. L'autore è don Gianluca Rosati, giovane parroco della comunità di Cristo Re, Porto d'Ascoli, diocesi di san Benedetto del Tronto.

Catechismo

Riprendiamo il cammino di catechesi sabato 4 novembre alle 18.00, tutti insieme e a seguire la Messa alle ore 19.00. Riceverete presto notizie più precise. Per info in generale chiedete ai catechisti, alle catechiste, a don Jacopo e seguite il sant'Anna e il sito parrocchiale per ogni notizia.

Scuola Teologica diocesana

Ripartono i percorsi della scuola di formazione teologica della nostra diocesi. Da lunedì 2 ottobre riprenderanno i corsi in presenza, online e nei vicariati. Per informazioni o chiarimenti si può consultare il sito www.sftchiavari.com o scrivere una mail a sft.chiavari@gmail.com.

Rosario e Adorazione Eucaristica

Tutti i giorni preghiamo il rosario alle ore 17.30, prima della Messa delle ore 18.00. Ogni venerdì il rosario è alle ore 17.00. Segue alle 17.30 l'adorazione e benedizione eucaristica.

Sabato 14 ottobre - Ore 15.30

Concerto a sant'Anna

Orchestra "Jean Sibelius"
Concerto per fagotto e orchestra

Luigi Tedone, fagotto
Filippo Torre, direttore

Ingresso libero
